

BADOLATO. L'esperienza di un borgo perduto che è rinato grazie ai ragazzi-manager Lavorare meno per vivere meglio

Meridionalizzare l'Italia e con il Next Generation EU ripartire dal Sud

di GUERINO NISTICÒ*

Il Mezzogiorno d'Italia, con i suoi piccoli comuni, vive da decenni, il grande rischio dello spopolamento, dell'abbandono e della desertificazione socio-economica ed umana. Siamo giunti ad un punto di non ritorno e ai nostri occhi si prospetta una paradossale situazione: da un lato, l'acuirsi di problematiche storiche, drammaticamente lasciate irrisolte; dall'altro, una speculare chance per il futuro, con la prospettiva di una potenziale risoluzione del fenomeno dello spopolamento. Tra le sue macerie si intravedono luci e ombre, le contorte dinamiche che hanno fatto esplodere l'attuale sistema sociale ed economico contemporaneo, con una crisi dei vecchi paradigmi di produzione, stili di vita e modelli di consumo. La sfida è finalmente riuscire a meridionalizzare l'Italia, ribaltare la prospettiva e la discussione politico-economica sul "Next Generation EU" con un nuovo pensiero meridiano e provando ad avanzare proposte concrete utili a risolvere definitivamente la vecchia e nuova questione meridionale ripartendo proprio dal Sud.

Le dinamiche dello spopolamento sono quasi sempre le stesse - tra eventi e catastrofi naturali, grandi emigrazioni, soffocamento dei territori da parte delle mafie, crisi economiche con cali vertiginosi dell'occupazione - e noi badolatesi le conosciamo bene. Infatti, potremmo portare ad esempio l'esperienza del nostro borgo che nei decenni passati ha rischiato di divenire un "paese fantasma" e che oggi sembra proiettato verso una sua lenta rivitalizzazione umana ed economica in chiave soprattutto turistico-culturale, con una forma molteplice di resistenza al latente processo di abbandono e spopolamento articolata negli anni ("Badolato paese in vendita" 1986-88; "Badolato paese solidale, ospitale e accogliente" dal 1997 in poi).

Una rivitalizzazione possibile dettata da un modello pioniere di "ospitalità diffusa", con un sistema costruito dal basso di economia circolare, in cui il Genius Loci è la stessa comunità locale che, in un paese-comunità come Badolato, è da secoli vocata alla filoxenia (amore per il forestiero), a forme autentiche di accoglienza ed ospitalità, con processi virtuosi di contaminazioni propositive e ponti culturali tra i diversi popoli. Nel borgo sono domiciliate circa 200 persone e tra queste sono 50 (tra permanenze stabili e lunghi soggiorni) i cittadini stranieri (pensionati, famiglie con bambini, singoli, migranti) che abitano, vivono ed interagiscono nei e coi luoghi che caratterizzano il vivere quotidiano di Badolato. È in atto, in piccola scala, un fenomeno interessante che sta dando forma e corpo alla composizione di una nuova comunità interculturale e di respiro internazionale, composta da cittadini storici autoctoni e dai cosiddetti "neo-badolatesi/badolatesi d'adozione" quali ad esempio migranti, turisti italiani ed esteri, famiglie di ospiti stranieri. Un microcosmo di globalizzazione sostenibile caratterizzato da coraggiose "resanze", straordinarie "ritornanze" e interessanti "nuove arrivanze", a cui si aggiunge un segmento turistico importante (a volte fuori misura, ad esempio nel mese di agosto) caratterizzato da un variegato mondo di visitatori, ospiti, turisti, viaggiatori, nuovi cittadini. Altro dato importante è il fatto che a Badolato sono circa 80 le famiglie straniere - provenienti soprattutto dal Nord Europa (svedesi, danesi, tedeschi, svizzeri, inglesi, olandesi, francesi) - che hanno acquistato casa nel borgo, circa 100 nella frazione marina. Sono circa 50/60, anche famiglie con bambini (circa 20), i cittadini stranieri che si sono trasferiti a vivere stabilmente nel borgo durante l'intero anno, acquistando anche appezzamenti di terra per l'autoproduzione del cibo. Per tanti un "buen ritiro", per altri

una scelta di vita nuova e coraggiosa, forse dettata anche da un pensiero d'avanguardia. In questo contegno si aggiungono, inoltre, le tante "dimore" acquistate e ristrutturate, vissute stagionalmente e quindi trasformate in residenze turistiche, da tanti badolatesi d'adozione (italiani e stranieri) appartenenti al mondo dello spettacolo e della cultura. Sono stati anche tanti gli emigrati badolatesi che hanno ristrutturato le proprie case di famiglia nel borgo. Un processo di rivitalizzazione lento e paziente, interessante, che va sostenuto. Per far ciò bisogna impegnarsi a ricreare spazi comunitari di civiltà e bellezza facendo diventare la marginalità e l'isolamento tipicità e valori aggiunti, continuando a riqualificare l'esistente, preservando la vera ricchezza che è il contesto naturalistico, pensando a processi "slow & smart" capaci di combinare tradizione/autenticità/lentezza e innovazione/economie sostenibili ed agili, autoctoni e forestieri, con borghi e paesi sempre più aperti al Mondo. Anche il "South Working", fenomeno nato in questi ultimi mesi, sposato dalla **Fondazione con il Sud** e dalla SVIMEZ, potrebbe essere seriamente un'occasione di rilancio del Sud. Una svolta epocale, anche rispetto al capovolgimento dei paradigmi di produzione e del sistema di lavoro. Una opzione soddisfacente per i tantissimi "nomadi digitali" e per chi vorrebbe tornare o trasferirsi al Sud, coniugando nei fatti il proprio lavoro ad uno stile di vita lento e sostenibile. Un'inversione di rotta e di prospettiva anche politica ed economica: la "crescita" è stata la causa dei tanti problemi attuali, allora non può essere essa stessa la soluzione. La sfida è liberare la gente dalle grinfie del lavoro, della produzione e del surplus del lavoro, e dargli più tempo per godersi i luoghi, viverli insieme al resto della comunità, provando a godersi la propria vita in pieno e reale Ben-Essere.

*Community Turistica
"Badolato Slow Village"



Guerino Nisticò (al centro) in mezzo a un gruppo di signore straniere residenti nel borgo

